

ANCE

ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI

“Ripartiamo da Sud”

IL MEZZOGIORNO UNITO PER SUPERARE LA CRISI

Angelo De Cesare - Presidente del Comitato Mezzogiorno ANCE

Napoli, 16 giugno 2010

LE CRITICITA'

La crisi nel
Paese...

Nella sua relazione, il Presidente dell'Ance, Buzzetti, ha illustrato con chiarezza il quadro di una crisi che continua a mordere con forza il settore delle costruzioni.

Dallo scenario delineato appare, con altrettanta evidenza, che il 2010 continuerà ad essere negativo e quanto siamo ancora lontani dall'uscita dalla crisi

Una crisi che, come abbiamo sentito, ha colpito indifferentemente, tutti i comparti edilizi, da quello delle nuove abitazioni, a quello del non residenziale, fino al crollo delle opere pubbliche.

Siamo tornati, dopo quasi dieci anni di crescita, ai livelli osservati alla fine degli anni '90.

...e nel
Mezzogiorno

Dieci anni di crescita che hanno interessato solo marginalmente il Mezzogiorno, che subisce, quindi, un doppio colpo alla sua capacità di sviluppo.

Il lavoro

Nelle regioni meridionali la caduta dei livelli produttivi del settore ha avuto inevitabili ripercussioni sull'occupazione. **Nel 2009, nelle regioni meridionali, si stima un calo occupazionale per il settore delle costruzioni di oltre 50.000 unità.**

Una distruzione enorme di risorse produttive, oltreché un gigantesco problema sociale, che è accaduto – o meglio che sta accadendo – in silenzio, senza scioperi nazionali, senza mobilitazioni sui programmi televisivi, come avviene per le grandi imprese industriali.

Le imprese	Ma la perdita di posti di lavoro è il risultato di una ancor più grave perdita di capacità produttiva, testimoniata dal numero di imprese di costruzioni che hanno dovuto cessare l'attività.
Il mercato delle opere pubbliche	<p>Anche la propensione alla spesa di investimento per le infrastrutture sul territorio negli ultimi anni ha subito un deciso ridimensionamento.</p> <p>Fra il 2003 ed il 2009 il valore dei lavori pubblici messi in gara è diminuito del 41% in termini reali (-24% a livello nazionale) e nel primo trimestre 2010 il valore delle gare pubblicate nel Sud ha subito un ulteriore flessione (-17,6%).</p> <p>Questa diminuzione, più marcata che nel resto del Paese, assume, per le regioni del sud, un carattere d'urgenza, perché è proprio in quelle regioni che i lavori pubblici assumono, nell'attività delle imprese edili, un'importanza molto più alta che nel resto del Paese.</p>
Il rapporto con le banche: la stretta creditizia	<p>Al ridimensionamento del mercato, pubblico e privato, si associa un ulteriore ostacolo al rilancio dell'attività del settore costituito dal difficile accesso al credito per famiglie e imprese.</p> <p>Secondo un'indagine Ance, circa il 40% delle imprese denuncia problemi di accesso al credito.</p> <p>La stessa Banca d'Italia conferma la difficoltà dei rapporti tra banche ed imprese di costruzioni, che nel Sud appare ancor più preoccupante.</p> <p>Nel 2009, nel Mezzogiorno si sono fortemente ridotti i mutui erogati per nuovi investimenti in edilizia residenziale (-16% contro -15% a livello nazionale) e non residenziale (-16,2% contro -18,3% a livello nazionale).</p> <p>Ma il dato preoccupante riguarda l'erogazione dei mutui alle famiglie che nel Sud è diminuita di circa il 15% contro una diminuzione del 10% a livello nazionale.</p>
La rischiosità del settore	<p>Ma non è solo la quantità di credito erogato a preoccupare le imprese del settore.</p> <p>Anche il costo di quel credito appare sproporzionato rispetto agli altri settori produttivi e non dipende da una maggiore rischiosità delle nostre imprese.</p> <p>Come ha ricordato il Presidente Buzzetti, se nel Paese si è assistito a una forte riduzione della rischiosità del settore delle costruzioni nel Mezzogiorno il miglioramento è stato addirittura sensazionale.</p> <p>Nel 1998 le sofferenze totali delle imprese di costruzioni pesavano il 38% circa rispetto agli impegni complessivi delle banche verso il settore, quasi 4 volte i valori del nord e del centro.</p>

Undici anni dopo questo rapporto è sceso al 6,9%, attestandosi ad un valore in linea con la media nazionale.

Ed i costi?

Un imprenditore del Sud, oggi, continua a pagare il tasso d'interesse più alto d'Italia.

Il differenziale con il Nord-Est, per esempio, è di 1,5 punti percentuali.

Ma cosa vuole dire una simile differenza?

Che un prestito di 2 milioni di euro per 7 anni nel Mezzogiorno costa, in termini di interessi, mediamente 124.000 euro in più dell'Italia nord-orientale, 63.000 euro rispetto al Nord-Ovest e oltre 32.000 euro nei confronti del Centro.

Un'enormità!

I ritardati pagamenti

Se da un lato, quindi, le imprese trovano difficoltà a reperire i finanziamenti necessari alla propria attività, e ad un costo sproporzionato, dall'altro risultano, troppo spesso, schiacciate da un altro fenomeno che minaccia la loro sopravvivenza, **il fenomeno dei ritardati pagamenti**.

Una responsabilità che riguarda in primo luogo le amministrazioni pubbliche, che in questo modo aggravano gli effetti della crisi, piuttosto che aiutarci a superarla.

In una fase del ciclo economico in cui sarebbe assolutamente necessario immettere liquidità nel sistema, assistiamo, da mesi, al **sistematico ritardo nei pagamenti, per i lavori pubblici eseguiti, con una pericolosa sottrazione di liquidità alle imprese di costruzioni**.

Anche questo sta mettendo a rischio la sopravvivenza di molte imprese, già costrette, come detto, a confrontarsi con una fortissima contrazione del credito bancario.

Molto spesso questi ritardi rispondono ad una precisa regola di finanza pubblica, quella del **Patto di stabilità interno**, che scarica sulle imprese le inefficienze delle Amministrazioni.

Da mesi, chiediamo, come ha ricordato il Presidente Buzzetti, che sia trovata una soluzione concreta al problema del Patto di stabilità. Per unica risposta, il Governo, con l'ultima Manovra economica, irrigidisce le condizioni del Patto, congelando, di fatto, gli investimenti di Regioni ed enti locali ed approntando una situazione in cui a pagare i costi della stabilizzazione dei bilanci pubblici saranno, come sempre, le imprese creditrici delle amministrazioni pubbliche .

La dignità del lavoro

E' una denuncia che dobbiamo fare in modo esplicito e con tutta la nostra forza, perché stiamo chiedendo di vedere rispettato il nostro lavoro, la sua dignità e la possibilità di continuare a svolgerlo.

Abbiamo smesso da tempo di chiedere interventi assistenziali, finalizzati all'espansione del mercato.

Siamo convinti che di fronte alle difficoltà del Paese la nostra responsabilità sia anche quella di chiedere quelle condizioni che consentano di rendere concrete le potenzialità di ritorno allo sviluppo del Mezzogiorno.

All'Italia serve il Mezzogiorno per crescere

Siamo, infatti, convinti che il Mezzogiorno rappresenti una variabile strategica dello sviluppo del Paese, un capitale da valorizzare, e non semplicemente un problema da risolvere.

Senza una riscossa economica e sociale del Mezzogiorno è impensabile credere ad una sostenuta dell'Italia.

Dalla fine della seconda guerra mondiale, quindi da quasi 60 anni, non è cambiata la quota percentuale del Pil del Mezzogiorno sul Pil nazionale.

Un dato incredibile se pensiamo che all'uscita dal conflitto mondiale il nostro Sud era un'economia quasi del tutto agricola, nella quale la rivoluzione industriale non si era ancora compiuta.

Quel divario, che nell'ultimo decennio è andato ampliandosi, è la misura del fallimento delle politiche di convergenza, ma è anche il valore delle potenzialità inesprese nel Mezzogiorno, che diventano potenzialità inesprese per l'intero Paese.

Da questo punto di vista, stupisce che la questione del rilancio dell'economia meridionale sia stata disgiunta totalmente dalla questione del rilancio dell'economia nazionale e che ancora oggi il Governo non abbia affrontato la questione dello sviluppo del Mezzogiorno.

Istituzioni al centro della strategie di miglioramento della competitività del Mezzogiorno

Le istituzioni nazionali e locali hanno un ruolo importante nel garantire la riuscita di una strategia di miglioramento della competitività del sistema economico del Mezzogiorno.

Occorre prima di tutto **porre fine al "giustificazionismo"** troppo spesso utilizzato dai rappresentanti istituzionali del Mezzogiorno per spiegare il mancato raggiungimento degli obiettivi di politica economica.

Migliorare capacità e responsabilità degli enti locali

Serve maggiore responsabilità, capacità ed impegno da parte delle istituzioni del Mezzogiorno.

Le Regioni non possono più accontentarsi di aspettare l'arrivo di fondi,

europei o nazionali, e rincorrere obiettivi di spesa finanziando progetti senza ricadute sul territorio per rispondere agli obiettivi di tiraggio fissati da altre istituzioni, in particolare l'Unione Europea.

I nostri amministratori devono dimostrare la loro **capacità a programmare le risorse, ad utilizzare i fondi**, non solo in termini di quantità di spesa ma soprattutto in termini di qualità, **ad adattare le proprie decisioni e comportamenti alle nuove opportunità che si vengono a presentare nel corso del tempo.**

Dare certezza e continuità delle risorse

La possibilità di avviare un processo di nuova pianificazione e progettazione del territorio con un forte coinvolgimento delle comunità locali non può però prescindere da un **livello di risorse pubbliche adeguato alla programmazione, certo e continuo nel tempo**, in grado di assicurare la coerenza dell'intervento pubblico.

Da questo punto di vista desta particolare preoccupazione la vicenda delle risorse del **Fondo per le Aree Sottoutilizzate (Fas)** relative al periodo 2007-2013.

Il Governo ha, prima, tagliato le risorse destinate alle politiche di sviluppo del Mezzogiorno per un importo complessivo di circa 9 miliardi di euro per finanziare spese correnti e di gestione (l'abolizione dell'ICI sulla prima casa; l'emergenza rifiuti in Campania; la copertura dei deficit di Roma e Catania, ecc.) e successivamente ha ridotto gli importi destinati ai programmi nazionali e regionali del fondo approvando contestualmente quasi tutti i programmi del Centro-Nord.

I programmi di sviluppo del Mezzogiorno, invece, aspettano da più di un anno l'approvazione da parte del Governo, pur avendo superato tutti i passaggi burocratici necessari all'assegnazione delle risorse.

Tengo a sottolineare quest'**allarmante situazione di stallo in cui versano i programmi regionali FAS del Mezzogiorno** e ricordare che questi programmi prevedono circa 11 miliardi di euro di investimenti in infrastrutture e costruzioni.

Non credo di sbilanciarmi affermando che le ragioni dei ritardi nella loro approvazione non sono le lungaggini procedurali, o la scarsa capacità degli enti locali a programmare le risorse.

Credo si tratti solo di ragioni politiche.

Lo dimostra il fatto che l'unico "via libera" concesso ad una Regione del Sud - la Sicilia - lo sia stato dopo segnali di forte rischio di scissione politica.

Nonostante gli annunci del Governo di voler predisporre un “Piano per il Mezzogiorno”, ad oggi, di questo Piano e delle risorse Fas per lo sviluppo del Sud non vi è ancora traccia nel nostro territorio.

E' inoltre di questi giorni la notizia di un ulteriore taglio al Fas, operato dal governo nell'ambito della Manovra economica, per un importo di circa 2,4 miliardi di euro.

Questo taglio, secondo le stime dell'Ance, comporterà una **riduzione di 850 milioni di euro delle risorse per infrastrutture e costruzioni.**

Negli ultimi due anni, ai frequenti annunci di imminente attribuzione di risorse per lo sviluppo del Sud si sono sempre succedute decisioni che hanno tagliato le risorse o rimandato la loro assegnazione.

Il Ministro Fitto, nel corso del suo intervento, ha illustrato i suoi propositi nella gestione delle risorse per lo sviluppo, che con l'ultima Manovra sono divenute di sua competenza.

Vogliamo sperare che a questi propositi seguano, in tempi davvero brevi, misure concrete, per evitare il rischio di non vedere mai arrivare i fondi o di vederli arrivare troppo tardi, quando la crisi avrà già contato le sue vittime.

LE PROPOSTE

Le proposte che ci sentiamo di avanzare riguardano

1- Rapida attuazione dei programmi per lo sviluppo

La rapida attuazione dei programmi di investimento finanziati con i fondi Fas ed i fondi strutturali – che prevedono circa 35,6 miliardi di euro di investimenti in infrastrutture e costruzioni- è invece fondamentale per garantire la competitività del Mezzogiorno e per sostenere l'attività delle imprese di costruzioni.

Le infrastrutture rappresentano, infatti, un fattore di crescita in un'ottica di integrazione e di sviluppo sostenibile delle attività economiche meridionali.

Tutti concordano nel dire che negli ultimi 30 anni, il ritardo nella dotazione infrastrutturale è stato un freno alla crescita del Paese, in generale, e del Mezzogiorno in particolare.

Se vogliamo veramente riuscire a realizzare nuovi progetti di territorio è venuta l'ora di cambiare.

2- Migliorare l'efficienza ed accelerare le realizzazioni infrastrutturali

Occorre migliorare l'efficienza del sistema politico-amministrativo ed accelerare la realizzazione dei programmi infrastrutturali, selezionando progetti di qualità che possono contribuire allo sviluppo ed a fare ripartire l'economia, come richiesto, tra l'altro, dalla Commissione europea nel suo recente rapporto strategico sulle politiche di coesione (marzo 2010).

A questo proposito, vorrei citare l'esempio del Piano Cipe delle opere prioritarie, approvato il 26 giugno 2009, che prevede investimenti pari a 7,6 miliardi di euro nel Mezzogiorno.

A quasi un anno di distanza dall'approvazione del Piano, solo la metà dei finanziamenti sono stati confermati, per un importo pari a circa 4 miliardi di euro e sono ancora poche le ricadute del Piano sul mercato dei nuovi lavori pubblici.

Del Piano fa parte il Piano di opere medio-piccole nel Mezzogiorno finanziato dal CIPE ad inizio novembre per una prima tranche di 413 milioni di euro. Tale Piano potrebbe avere effetti positivi sulla tenuta del mercato dei lavori pubblici che ha registrato cali importanti nel corso degli ultimi mesi, in particolare per quanto riguarda i lavori medio-piccoli.

Purtroppo a distanza di 7 mesi non è stata ancora pubblicata la delibera del CIPE, e non è possibile, quindi, attivare i finanziamenti autorizzati e bandire le gare.

E' tutta in questi esempi la distanza che esiste tra gli impegni di accelerazione e le misure effettivamente attuate.

Per quanto riguarda le istituzioni regionali, voglio solo ricordare che **a tre anni dall'avvio della programmazione comunitaria, solo il 16% delle risorse dei programmi regionali dei fondi strutturali sono state attivate.**

Insisto su questo punto: noi non chiediamo nuove risorse o interventi assistenziali.

Chiediamo **uno scatto di efficienza del sistema politico-amministrativo** affinché siano effettivamente e rapidamente utilizzate le risorse previste per lo sviluppo e gli investimenti in costruzioni nel Sud.

3- Modificare il Patto di stabilità

Non si può più rimandare **una modifica strutturale delle regole del Patto di stabilità interno**, anche per adeguarci alla direttiva europea in materia di ritardati pagamenti che stabilisce il termine massimo di 30 giorni per il pagamento del dovuto.

Chiediamo reciprocità nei diritti e nei doveri nei rapporti tra P.A. e imprese.

Una strada potrebbe essere quella indicata dal Presidente della Cassa Depositi e Prestiti che, nel corso del convegno Ance "Qualità e legalità" del 14 aprile scorso, ha manifestato la disponibilità della Cdp a pagare le imprese per conto della Pubblica Amministrazione. Sarebbe inoltre opportuno consentire alle imprese di compensare i propri crediti certi, liquidi ed esigibili con le imposte e i contributi dovuti.

La direzione voluta dal Governo con la recente Manovra di finanza pubblica, purtroppo, va nella direzione opposta, di continuare a gravare sulle imprese per raggiungere i propri obiettivi di riduzione di spesa.

4- Puntare sulla riqualificazione urbana...

Nell'attuale contesto di crisi, è naturale chiedersi quale possa essere il contributo delle città alla ripresa della crescita economica del Paese ed in particolare dell'area meridionale.

Risulta evidente che le aree urbane possono svolgere un ruolo di primo ordine per rinnovare le basi di competitività, aumentare il potenziale di crescita e rafforzare la coesione sociale.

I territori che sapranno affrontare e risolvere i problemi della città saranno infatti quelli che potranno più facilmente ritrovare elevati tassi di crescita economica ed ottenere più elevati livelli di benessere.

Le sfide da affrontare sono comuni a molte città italiane: si tratta di ridurre le disparità sociali e territoriali, di limitare l'impatto sull'ambiente nonché di assicurare, offrendo servizi e qualità per attrarre risorse, lo sviluppo economico e culturale delle aree urbane attraverso interventi di rigenerazione economica ed urbana.

Nell'affrontare queste sfide, **gli interventi di trasformazione o di riqualificazione urbana costituiscono uno strumento che può permettere di realizzare il potenziale di crescita delle città.**

E' tuttavia illusorio pensare che questi interventi siano bacchette magiche da usare di volta in volta per rilanciare la crescita.

Per creare effetti positivi duraturi, gli interventi devono essere inseriti in una visione strategica a medio-lungo termine dello sviluppo del territorio urbano che le Amministrazioni locali devono impegnarsi a mettere in atto con coesione e continuità, a prescindere dei cambiamenti politici.

...avendo a disposizione un quadro regolamentare certo

Questo significa, in particolare, **dare un quadro regolamentare certo al settore privato in modo che esso possa fare la sua parte.**

In tante realtà locali, il profilo della responsabilità è stato fino ad oggi completamente assente e le conseguenze in termini di tempi e procedure di realizzazione degli interventi ma anche di estensione delle città sono sotto gli occhi di tutti.

Anche sotto questo profilo, si rende oggi necessario uno scatto di efficienza da parte del sistema amministrativo la cui responsabilità non deve riguardare solo le competenze o la pianificazione urbana ma anche e soprattutto i risultati della gestione amministrativa.

Dal punto di vista operativo, lo slogan "piano pubblico/progetto privato" rappresenta l'ideale punto di partenza e d'arrivo per le trasformazioni urbane.

Occorre che la Pubblica Amministrazione proceda alla individuazione di obiettivi pubblici strategici, da raggiungere attraverso il progetto, nei quali l'operatore privato possa scegliere quello che è più in linea con le sue aspettative economiche e quindi con il mercato.

Un fattore decisivo per il successo dei progetti si trova infatti nella presenza attiva delle imprese di costruzione radicate sul territorio che mettono a disposizione la loro esperienza e capacità.